

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Cassa e depositi e prestiti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche di privatizzazione, l'audizione dei rappresentanti della Cassa depositi e prestiti.

La scelta della Commissione di avviare l'indagine conoscitiva sulle politiche di privatizzazione ascoltando i rappresentanti della Cassa depositi e prestiti non è casuale. La riforma della Cassa depositi e prestiti, disposta con il decreto-legge n. 269 del 2003, costituisce infatti la più significativa novità, sotto il profilo ordinamentale, intervenuta recentemente in materia. La riforma non si è, infatti, limitata a disporre la trasformazione della Cassa depositi prestiti in una Spa; essa ha determinato una più ampia revisione della sua struttura organizzativa e, soprattutto, un notevole ampliamento degli scopi statutari dell'istituto.

Spetterà al presidente della Cassa Rebecchini ed al direttore generale Turicchi spiegarci più dettagliatamente le novità

intervenute, per quanto concerne l'assetto dell'istituto. Personalmente, ritengo tuttavia necessario cogliere l'occasione dell'indagine per acquisire alcuni chiarimenti sulle prospettive che con le novità intervenute possono aprirsi.

Si deve presumere, infatti, che l'operazione non risponda a mere finalità di carattere contabile, quali quelle assicurate all'erario dal trasferimento alla Cassa di alcune partecipazioni del Ministero dell'economia e delle finanze in ENI, ENEL e Poste italiane, e dalla fuoriuscita della Cassa stessa dal comparto della pubblica amministrazione.

È evidente che, se potrà e saprà utilizzare interamente i margini di intervento che le sono stati attribuiti, per la Cassa si aprono prospettive rilevantissime di crescita. Non mi sembra azzardato affermare che la Cassa può diventare un soggetto strategicamente decisivo nella vita economica e finanziaria del paese. Per questo motivo, è necessario sapere dagli organi societari della Cassa se abbiano già maturato orientamenti precisi per quanto concerne la gestione delle partecipazioni acquisite. Ciò vale sia con riferimento alle scelte da assumere, in qualità di azionisti, nell'attività delle società partecipate, sia per quanto riguarda un'eventuale cessione, anche parziale, delle partecipazioni stesse.

In questo senso, è indispensabile capire quale sia il margine di autonomia di cui gli organi societari intendono avvalersi, in particolare nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze. Va infatti considerato che con la riforma della Cassa si è provveduto anche ad ampliare la compagine societaria della stessa mediante l'ingresso di alcune fondazioni bancarie.

L'acquisto, da parte di numerose fondazioni, di una quota pari al 35 per cento

del capitale della Cassa, peraltro avvenuto a condizioni che oggettivamente risultano estremamente vantaggiose per le fondazioni stesse, costituisce una novità rilevantissima, di cui non sono ancora chiari tutti i possibili sviluppi. In particolare, si tratta di capire se la coesistenza di due soci tanto « pesanti » come il Ministero dell'economia e delle finanze, per un verso, e le fondazioni bancarie, per l'altro, rappresenti un fattore di sviluppo o non possa, piuttosto, ingenerare instabilità e conflitti negli indirizzi strategici della Cassa.

Sul terreno della partecipazione al capitale della Cassa depositi e prestiti è stato raggiunto un positivo « armistizio », dopo una fase di tensioni e contrasti tra il Ministero dell'economia e delle finanze e le fondazioni bancarie.

D'altra parte, non si deve trascurare il fatto che, sia pure indirettamente, per il tramite della partecipazione acquisita nella Cassa, le fondazioni si trovano a svolgere un ruolo cruciale nella definizione degli assetti proprietari, non più limitatamente alle imprese operanti nel comparto bancario, ma anche con riferimento ai più grandi gruppi tuttora nell'orbita pubblica, ENI ed ENEL, che costituiscono, tra l'altro, le sole imprese nazionali di dimensioni paragonabili ai maggiori concorrenti stranieri.

Credo che queste osservazioni, già da sole, possano in qualche modo sottolineare l'importanza strategica che la Cassa depositi e prestiti ha acquisito nell'ambito economico pubblico, ma non solo, in questo paese.

Do la parola al dottor Rebecchini, presidente della Cassa depositi e prestiti.

SALVATORE REBECCHINI, Presidente della Cassa depositi e prestiti. Signor presidente, ringrazio sia lei sia i componenti della Commissione bilancio per averci invitato a partecipare a questa audizione nell'ambito dell'indagine sulle politiche di privatizzazione.

Si tratta di un argomento di estremo rilievo in questo momento che, come lei ha ricordato, vede la Cassa come uno dei soggetti sia attivi che passivi nel senso che,

pur privatizzato, mantiene comunque una missione importante da compiere; infatti tale trasformazione non è stata un semplice cambio di veste giuridica.

Nella documentazione che abbiamo redatto per la Commissione, si trovano, in estrema sintesi, gli obiettivi che la riforma e la trasformazione della Cassa si è proposta.

Il primo e più importante è di carattere microeconomico, cioè quello di soddisfare le nuove esigenze finanziarie degli enti territoriali; vedremo più avanti in che cosa consiste la novità. Il secondo e il terzo sono di carattere macroeconomico; il secondo è quello di favorire i processi di riforma dei servizi pubblici locali, processo avviato da tempo sotto l'impulso delle direttive comunitarie e del legislatore italiano. Il terzo obiettivo, legato al secondo, è quello di sostenere il finanziamento delle infrastrutture destinate, nel caso della Cassa, alla fornitura di servizi pubblici; il problema delle infrastrutture non è solo una questione riguardante i servizi pubblici, ma è un tema più generale legato alla carenza infrastrutturale presente nel nostro paese.

Sempre nella stessa documentazione si è cercato di illustrare in che cosa consiste la novità rispetto alle esigenze finanziarie degli enti locali. Su tale problematica abbiamo enucleato gli elementi che determinano una crescente domanda di assistenza finanziaria da parte degli enti locali, la riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato, il decentramento delle competenze in materia di servizi pubblici che crea, quindi, una crescente domanda di assistenza finanziaria da parte degli stessi enti, il patto di stabilità interno.

I fattori di carattere normativo e macroeconomico che determinano una esternalizzazione di servizi da essi forniti e la costituzione di società di capitali promuovono la concorrenzialità e la privatizzazione di servizi pubblici, orientando questi enti ad esternalizzare ed a costituire società di capitali per gestire tali servizi e, quindi, gli impianti e le opere necessarie per la fornitura.

Da ciò consegue che di fatto la disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato, preclude l'accesso delle società di capitali ai finanziamenti tradizionali della Cassa depositi e prestiti.

La Cassa avrebbe visto venir meno, in misura crescente, i propri possibili soggetti affidati, per il semplice fatto che essi si sarebbero trasformati in società di capitali e ai medesimi la Cassa non può più erogare i finanziamenti, in forza della disciplina che sancisce l'impossibilità di finanziare con aiuti dello Stato soggetti privati.

L'aiuto dello Stato consiste nella raccolta della Cassa, garantita dallo Stato. Tale raccolta deve essere destinata esclusivamente al finanziamento di soggetti pubblici. Non può essere destinata al finanziamento di società di capitali. Inoltre, quando si vogliono finanziare le infrastrutture per i servizi pubblici, è richiesta una strumentazione più innovativa e, soprattutto, nuove competenze. Da ciò derivano gli elementi essenziali del progetto di trasformazione. La Cassa è trasformata in società per azioni ed è dotata di una nuova struttura organizzativa, di cui parleremo in seguito.

La compagine societaria è ampliata, con l'ingresso delle fondazioni, come ricordava il presidente; tale ingresso non è solo strumentale per disporre di un altro partner, che investa risorse finanziarie, ma ha una sua logica: le fondazioni sono presenti in tutto il territorio (65 di esse partecipano al capitale della Cassa), con un'ottima conoscenza delle realtà locali e con un potere d'iniziativa e di progettualità molto forte. Sono, pertanto, i soci ideali per sviluppare un'attività di finanziamento delle infrastrutture locali.

Il terzo elemento della trasformazione, come ricordava il presidente, è la cessione d'importanti pacchetti azionari, Poste, ENEL ed ENI. Al riguardo vorrei operare una distinzione: mentre il pacchetto di Poste è una partecipazione, per la Cassa, assolutamente strategica e strumentale (le Poste, con il sistema del risparmio postale e con la rete dei 14 mila sportelli postali, sono il braccio di raccolta della stessa

Cassa; è, quindi, logico e coerente che la Cassa controlli il suo principale strumento di raccolta), le partecipazioni di ENEL ed ENI sono, invece, solo finanziarie; servono per patrimonializzare la Cassa.

Nella relazione, sono altresì indicati gli strumenti essenziali della nuova struttura organizzativa e funzionale. È evidenziata la funzione di interesse pubblico — quella tradizionale — che il legislatore ha definito, appositamente, « gestione separata ». In tale ramo d'azienda sono previsti i finanziamenti alle regioni, agli enti locali, agli enti pubblici ed agli organismi di diritto pubblico, con criteri di uniformità ed universalità di trattamento ed anche di salvaguardia dell'equilibrio economico, come previsto dalla legge.

In detto ramo d'azienda è inclusa la raccolta tramite il risparmio postale, che beneficia della garanzia dello Stato. Sono inclusi anche i servizi di assistenza e di consulenza agli enti locali. Rientra in tale grande categoria il finanziamento realizzato tramite Infrastrutture SpA, che è una controllata, al 100 per cento, della Cassa.

Nel medesimo ramo d'azienda è anche prevista la gestione delle partecipazioni trasferite dallo Stato alla Cassa. Come ricordava il presidente, la Commissione ha interesse a capire qual è la disponibilità di tali partecipazioni. Al riguardo, è importante sottolineare che, per gestire tali partecipazioni, la Cassa dovrà seguire i criteri-guida indicati dal Ministero, criteri che — al momento — non sono ancora stati emanati.

Sempre nella documentazione, è indicato il nuovo ramo d'azienda: la gestione cosiddetta ordinaria, che sarà realizzata a condizioni di attività di mercato. Non vi è più la garanzia pubblica, per tale ramo, né nella raccolta, né — tantomeno — nel finanziamento. La raccolta avverrà, come qualsiasi altra istituzione finanziaria, sul mercato, emettendo titoli, assumendo finanziamenti o realizzando altre operazioni finanziarie. È preclusa la raccolta di fondi a vista, per non configurare la Cassa come una banca. La raccolta sarà realizzata presso investitori istituzionali.

Per quanto riguarda il finanziamento, la legge istitutiva della nuova Cassa dà un mandato molto specifico — per meglio dire, limitante —, perché prevede che tale tipo di attività possa finanziare solo opere, impianti e reti destinati alla fornitura di servizi pubblici. Pertanto, vi è un vincolo di oggetto per detto tipo di attività.

Sono, poi, elencati alcuni elementi essenziali, che riguardano il 30 per cento del capitale sottoscritto dalle 65 fondazioni. Le fondazioni hanno sottoscritto azioni privilegiate, con un dividendo garantito pari al tasso reale del 3 per cento e, soprattutto, hanno una struttura di *governance* nella Cassa, che prevede la partecipazione di 3 consiglieri su 9 al consiglio d'amministrazione; esse hanno, inoltre, un comitato di supporto, che è demandato a rappresentare le istanze degli azionisti privilegiati ed una rappresentazione significativa nel comitato di indirizzo strategico, che si occupa di definire gli orientamenti e le linee-guida delle attività della Cassa.

Vi sono, altresì, indicazioni sugli adempimenti regolamentari e organizzativi che sarà necessario attivare per avviare l'attività ordinaria. Abbiamo bisogno di decreti del Ministero, per quanto riguarda la gestione separata, dal lato degli impieghi, della raccolta e delle partecipazioni.

Abbiamo, inoltre, bisogno di determinare puntualmente la disciplina di vigilanza che la Banca d'Italia applicherà sulla Cassa, che muove dalle disposizioni del titolo V del testo unico bancario. Si tratta di una disciplina analoga a quella attualmente prevista per le società finanziarie, anche se non perfettamente identica, poiché deve tener conto delle peculiarità della Cassa depositi e prestiti. Dovremo, poi, mettere a punto organico, procedure e controlli. Quando tutto ciò sarà realizzato, sarà sancita la separazione contabile e amministrativa. A quel punto potrà avere avvio l'attività ordinaria.

In che modo la nuova Cassa potrà contribuire alla realizzazione del processo di infrastrutturazione? Quali sono, in altre parole, gli elementi di valore aggiunto che la stessa Cassa porta nel panorama degli

strumenti finanziari volti alla realizzazione delle infrastrutture? Abbiamo tentato di individuare alcuni elementi essenziali di tale valore aggiunto. Anzitutto, come ricordavo in precedenza, si amplia il campo d'intervento a favore degli enti locali. Vi sono, oggi, 600 — o, forse, più — società di capitali emanazione degli enti locali da essi partecipate che, come ricordavo, sarebbero state escluse dai finanziamenti tradizionali della gestione separata. Con la gestione ordinaria, la Cassa potrà servire tali società.

Vi sono forti sinergie tra tale nuovo ramo d'azienda e quello dell'attività tradizionale. La Cassa conosce, infatti, gli enti locali come — credo — nessun operatore finanziario in Italia. Essa ha legami operativi consolidati e, soprattutto, svolge una costante attività di assistenza tecnica a favore degli enti locali. È importante ricordare che, nella legge di trasformazione della Cassa, sono stati introdotti alcuni elementi normativi che consentono di rafforzare la sua strumentazione.

La Cassa potrà utilizzare l'istituto giuridico del patrimonio destinato, già previsto nel nuovo diritto societario, con alcuni elementi che ne rafforzano l'efficacia e potrà, finalmente, emettere le obbligazioni dette *covered bond*, che mancano nello strumentario del sistema finanziario italiano e che sono largamente diffuse in altri paesi. Nella legge di trasformazione sono previsti rafforzamenti delle garanzie, a beneficio di tutti i finanziatori delle infrastrutture (quindi, ne beneficeranno sia la Cassa sia le banche). Tali rafforzamenti dovrebbero favorire l'afflusso di risorse al finanziamento delle infrastrutture. Infine, elemento essenziale della novità è, come ricordavo in precedenza, il partenariato con le fondazioni, che sono profonde conoscitrici del territorio.

Tra le sfide che la Cassa dovrà affrontare nel suo nuovo mandato, vi è quella interna. Essa è fondamentale. Si tratta dello sviluppo di competenze e cultura d'impresa e cultura d'impresa, nell'attività di mercato (che, nell'attività tradizionale, erano minoritarie). Sarà opportuno che la Cassa depositi e prestiti possa utilizzare i

modelli e le migliori pratiche già realizzate sul mercato istituzionale dalle istituzioni gemelle, come la Cassa depositi francese o l'equivalente tedesca, o le grandi banche nazionali ed internazionali.

Sarà essenziale la formazione delle risorse e delle *joint venture* con altri intermediari specializzati; non mancano, però, le sfide esterne. Al riguardo, sarà importante che la Cassa depositi e prestiti possa contribuire all'accrescimento della capacità progettuale e programmatica degli enti locali e delle loro partecipate; attraverso l'assistenza tecnica e attraverso, di nuovo, il coinvolgimento degli azionisti di minoranza, le fondazioni; è, infatti, la capacità progettuale e programmatica degli enti locali che poi determina la domanda di finanziamenti che la Cassa potrà soddisfare. Da ultimo, ma non per ultimo, è essenziale accrescere la trasparenza dei bilanci degli enti locali, sensibilizzando al problema le associazioni di categoria, il Ministero dell'economia e delle finanze e promuovendo, anche in tal caso, le iniziative migliori nel settore.

Resto a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della Cassa depositi e prestiti per la sua esposizione.

Chiederei ai nostri ospiti, per completare il pregevole lavoro già alla nostra attenzione, anche uno schema che ricostituiscia il gruppo Cassa depositi e prestiti, indicando « partecipati » e « partecipate » del gruppo stesso; gruppo che mi sembra cominci a diventare particolarmente interessante, sotto tale profilo.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

ARNALDO MARIOTTI. Signor presidente, desidero anzitutto ringraziare anch'io il presidente e il direttore generale della Cassa per la loro presenza. La Commissione, compresa meglio, con l'odierno incontro e con il materiale fornitole, la rilevanza delle funzioni della Cassa, cercherà, forse, di incontrare spesso esponenti della stessa. Parallelamente, la Com-

missione sta conducendo un'altra serie di audizioni, disposte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul controllo della spesa pubblica — materia cruciale in questo momento ed in questa fase della vita del paese —; al riguardo, due sono i punti di riferimento. Da un lato, il patto di stabilità e crescita, quindi, il patto per l'Europa; dall'altro, però, un patto interno sempre più difficile non solo da osservare ma anche da monitorare.

Il presidente Rebecchini afferma che, allo stato attuale, della Cassa funziona meglio il ramo di azienda tradizionale, che controlla e alimenta la spesa interna, facendo, quindi, riferimento al patto di stabilità interno. Ebbene, quando la Cassa depositi e prestiti era controllata direttamente dal Ministero del tesoro, era noto chi dovesse rispondere delle politiche seguite: il ministro, il Governo; ciò è meno chiaro nel momento in cui, invece, si è creata una società per azioni. Sebbene la maggioranza del capitale, pur dopo l'acquisto del 30 per cento dello stesso da parte delle fondazioni, sia ancora del Ministero dell'economia e delle finanze, tuttavia si tratta pur sempre di una società per azioni. Quindi, a mio avviso, bisogna chiedersi chi risponda delle politiche perseguite dalla Cassa, politiche di finanziamento, di aiuto e di servizio (quanto da lei testé riferitoci) nei confronti di regioni, province e comuni, nonché, eventualmente, verso le società costituite dai suddetti enti (una catena di società che tra breve sarà difficile ricostruire). È vero che ne risponderà l'azionista ma, in modo particolare, ne risponderà il consiglio di amministrazione (quindi, il presidente ed il direttore generale).

Dico ciò in quanto siamo preoccupati dall'indebitamento degli enti territoriali, che fuoriesce dal controllo della spesa pubblica, pur essendo anch'esso spesa pubblica. Le azioni finanziarie, anch'esse innovative, condotte dai comuni e dalle province trovano sul mercato acquirenti perché tutti danno per scontato che BOR, BOP e BOC siano comunque titoli che, in fin dei conti, mettono capo alla garanzia dello Stato, anche se emessi dal comune,

dalla provincia o dalla regione. Quindi, si pone un problema molto delicato; in tal senso, ritengo che la Commissione gradirebbe senz'altro ricevere dai nostri auditi un contributo.

Vengo al secondo ramo di azienda, non ancora operativo; ebbene, con esso la Cassa depositi e prestiti acquista le partecipazioni in società di produzione di beni e servizi; quindi, le gestirà il suo consiglio di amministrazione, che dovrà effettuare le privatizzazioni...

PRESIDENTE. O anche le nazionalizzazioni; può darsi diventi la nuova IRI.

ARNALDO MARIOTTI. ...il presidente Giorgetti mi ha anticipato; posso, quindi, concludere evidenziando come, coll'apprestare uno strumento moderno per favorire il processo di privatizzazione, si rischi, invece, di compiere una nuova nazionalizzazione di quanto giri nel mondo dell'economia, dall'industria alla produzione di servizi a tutto quanto riguardi la movimentazione delle risorse e delle azioni degli enti territoriali. Tutto ciò desta qualche timore e perciò all'inizio ho voluto osservare come, quanto meno, dovremmo sentirci spesso come Commissione e con i rappresentanti della Cassa; il Parlamento e questa Commissione non intendono assolutamente perdere il controllo della finanza pubblica. Di questo, infatti, si tratta: del bilancio dello Stato, anche se la Cassa ha forma giuridica di Spa.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor presidente, con l'odierna audizione — che, se non erro, segue ad un precedente incontro — inauguriamo una seconda fase della nostra discussione sulla Cassa depositi e prestiti; la prima aveva riguardato la sua nuova costituzione. Quest'ultima era stata intesa dall'opposizione parlamentare, con riferimento alla questione dei conti pubblici, come una operazione di « finanza creativa ». Avevamo polemizzato abbastanza duramente evidenziando come la sottrazione all'area della finanza pubblica ci apparisse l'elemento principale di quella decisione; oggi, però, la questione ci si presenta sotto un altro aspetto.

Condivido, infatti, quanto riferito dal presidente nella sua introduzione; ci troviamo veramente in presenza di uno strumento con importanti potenzialità. Uno strumento che, se ben utilizzato, può contribuire ad innovare significativamente l'attività tradizionale della Cassa; di ciò vi è evidente traccia anche negli schemi distribuiti per quanto riguarda l'attività della gestione separata, che assume caratteristiche innovative rispetto a quella tradizionale. Uno strumento innovativo anche per quanto concerne la gestione di partecipazioni e le strategie di politiche di investimento pubblico. Questa è la premessa per chiarire che anch'io ritengo, come l'onorevole Mariotti, che dovremmo aver modo di vederci anche in altre occasioni e che sarà particolarmente interessante seguire l'evoluzione della nuova Cassa depositi e prestiti.

Rivolgerò agli auditi alcune domande su tale aspetto; nel formulare la prima, sarò molto sintetico, anche perché si tratta di un quesito già posto dal collega Mariotti. I giornali di riportano il testo delle dichiarazioni del direttore generale del tesoro rilasciate durante l'audizione presso la Commissione bilancio del Senato. In quell'ambito, si è fatto riferimento all'indebitamento del sistema delle autonomie locali.

Siccome la Cassa depositi e prestiti ricopre un ruolo significativo per quanto riguarda il finanziamento relativo all'attività degli enti locali, vorrei sapere se, su questo tema, avete eventuali osservazioni da fare. Questa, infatti, è una questione che riguarderà i lavori che attendono la nostra Commissione nelle prossime settimane.

Inoltre, vorrei conoscere il rapporto che vi è tra l'attività svolta da Infrastrutture Spa — una società, di proprietà della Cassa depositi e prestiti, che ha come finalità quella di finanziare la realizzazione di infrastrutture di interesse pubblico — e l'attività di gestione ordinaria della Cassa depositi e prestiti.

Il presidente ci ha ricordato che alla società sono stati conferiti pacchetti azionari con caratteristiche diverse. È stato

conferito un importante pacchetto azionario di Poste Spa che interessa la Cassa depositi e prestiti perché riguarda un'attività direttamente legata al reperimento di risorse. Inoltre, sono stati conferiti anche pacchetti azionari di ENI ed ENEL che costituiscono elementi di patrimonializzazione della società. È sempre difficile immaginare che la gestione di questi pacchetti avvenga attraverso una pura e semplice applicazione degli indirizzi provenienti dal Ministero dell'economia delle finanze. È chiaro, infatti, che, in qualche misura, vi dovrà pur essere un'interazione tra le indicazioni del ministero e la responsabilità della società proprietaria di importanti pacchetti azionari. Vorrei sapere riguardo a tale argomento se, da parte vostra, avete qualche opinione da esporci.

GIANCARLO PAGLIARINI. La presentazione professionale e sintetica del presidente della Cassa depositi e prestiti mi è piaciuta molto.

A pagina 9 della relazione che ci avete presentato si fa riferimento a società di capitali escluse dai finanziamenti della gestione separata della Cassa depositi e prestiti, ai sensi della disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato; vorrei sapere perché viene fatto questo riferimento agli aiuti di Stato. A pagina 10, tra le sfide che la Cassa depositi e prestiti dovrà affrontare, si fa riferimento alla necessità di accrescere la trasparenza dei bilanci degli enti locali. Vorrei sapere se, a proposito di questo, state attuando una specie di *moral suasion*, sia per rispettare la legge sia per rendere le cose più trasparenti. Inoltre, tanto per dare il buon esempio, perché non consegnate alla Commissione il bilancio riclassificato della Cassa depositi e prestiti?

Ho anche potuto notare che fate riferimento ai comitati di indirizzo e di supporto: vorrei avere un'idea dei compiti ad essi demandati e se questi ultimi sono remunerati a meno. Siccome la Cassa depositi e prestiti è una Spa, vorrei sapere se avete intenzione di farvi certificare il bilancio da una società di revisione.

Inoltre, nel sommario della vostra relazione, dopo avere parlato della realizzazione delle infrastrutture, fate riferimento alla ripartizione dei compiti tra la Cassa depositi e prestiti e Infrastrutture Spa: vorrei saperne di più.

A pagina 7 si fa riferimento a 65 fondazioni entrate nel capitale della Cassa depositi e prestiti attraverso l'acquisto del 30 per cento del capitale sociale della società rappresentato da azioni privilegiate. Quanto è costato questo 30 per cento del capitale? Avete fatto riferimento al valore nominale o vi sono delle plusvalenze? Inoltre, il tasso reale del 3 per cento su cosa viene calcolato? Quanto vi costa all'anno?

In ultimo, stamattina — non so se vi sono fischiate le orecchie... — in Commissione abbiamo fatto riferimento alla Cassa depositi e prestiti in relazione ad una risoluzione da noi approvata. In proposito, poiché gli enti pubblici pagano con un drammatico ritardo le società che li forniscono di servizi causandone, a volte, il fallimento, abbiamo pensato che la Cassa depositi e prestiti potrebbe occuparsi dei pagamenti per poi rivalersi sugli enti. Per il bilancio dello Stato non cambierebbe niente e la Cassa depositi e prestiti potrebbe farsi pagare dagli enti pubblici il costo del servizio più gli interessi. Non so, se al riguardo, avete da fare delle osservazioni.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor presidente, anch'io ringrazio il presidente della Cassa depositi e prestiti per le informazioni che ci hanno fornito. Credo che sia il dottor Rebecchini sia il dottor Turicchi stiano portando avanti un lavoro interessante nell'ambito di un'attività innovativa e creativa.

Secondo il mio parere, la relazione che ci è stata presentata andrebbe integrata con il documento preparato dal Servizio studi della Camera dei deputati. Attraverso la sua lettura ho scoperto che la Cassa è stata fondata nella Torino preunitaria del 1850.

PRESIDENTE. Un altro regalo dei piemontesi...

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Detto questo, rivolgo una domanda, che si lega in qualche modo a ciò che ha detto l'onorevole Pagliarini, chiedendo qualche ulteriore conoscenza, per esempio, in materia di bilancio. Non so se sia possibile avere già oggi una risposta o, eventualmente, acquisire nei prossimi giorni i documenti necessari. Vorrei sapere qual è, allo stato, la consistenza patrimoniale o immobiliare della Cassa.

Mi associo a quanti auspicano nuovi incontri con voi, nel corso della legislatura, scambiandoci informazioni e collaborazioni, nelle diverse e rispettive prerogative. La ragione dell'incontro di oggi è legata ad un'indagine della Commissione sul grande capitolo delle privatizzazioni.

Sarei molto interessato a conoscere anche il numero dei vostri dipendenti e com'è l'organizzazione. In altri termini, vorrei capire come articolate, nella nuova fase che si apre, il personale che vi è stato conferito o che è già vostro personale dipendente, anche in relazione alle diverse sfide che vi si presentano. Immagino che alcune di tali sfide richiedano competenze maturate tradizionalmente nella pubblica amministrazione e altre competenze non presenti nella pubblica amministrazione stessa.

Da ultimo, vorrei porre questa domanda: è notizia risalente a diversi mesi fa che l'ufficio della Cassa depositi e prestiti istituito — credo, subito dopo il terremoto dell'Irpinia, nel 1980 — con sede nel comune di Casagiove, in provincia di Caserta, sia in fase di smobilitazione. So che non vi sono preoccupazioni per il personale che vi lavorava; vorrei porre, tuttavia, una domanda più radicale: nella strategia della Cassa si immagina un unico ufficio centralizzato, a Roma o — anche alla luce delle nuove competenze — può ancora avere senso disporre di uno o più uffici in aree geografiche diverse dalla capitale? Lo chiedo perché sono il deputato eletto nel collegio e rappresento Casagiove in questo ramo del Parlamento. Vorrei auspicare che vi sia spazio per una presenza della Cassa depositi e prestiti operativa e articolata, sia a sud sia a nord di Roma.

BENITO SAVO. Vorrei rivolgere alcune domande. Anzitutto, vorrei capire chi ha il controllo (e, se si tratta di un controllo incisivo) sulla nuova Cassa depositi e prestiti.

Altra domanda: come pensate, oggi, a proposito della gestione ordinaria, di abbreviare i tempi di erogazione dei mutui a favore degli enti pubblici che presentano le necessarie garanzie? In precedenza, tali tempi erano quasi biblici.

Ancora; si sa che lo Stato preleva nei comuni gli interessi positivi dei depositi bancari. Succede che piccoli comuni impiegano sei-otto mesi per accumulare in banca liquidità. Nel calcolare le somme da restituire alla Cassa depositi e prestiti da parte dei piccoli comuni, si può ovviare a tale ulteriore sottrazione che lo Stato attua, nella fase di accumulo della liquidità bancaria? Si tratta di una norma emanata circa cinque anni fa, che danneggiò enormemente i comuni (lo posso riferire per esperienza diretta).

Inoltre: in che consiste l'assistenza da parte dell'attuale Cassa depositi e prestiti nei confronti degli enti locali e quanto costa a questi ultimi?

PRESIDENTE. Pongo anch'io alcune domande. La prima riguarda la possibilità di intervento da parte della Cassa depositi e prestiti sul fenomeno dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese fornitrici.

A noi sembra che tale fenomeno abbia subito un'impennata, anche in relazione alle nuove regole del patto di stabilità interno, che ha indotto alcuni soggetti a ritardare l'esborso di cassa, al fine di rientrare all'interno dei parametri dettati e rinviando il problema all'esercizio successivo.

La proposta da noi avanzata, in merito, è, soprattutto un'idea: l'ingegneria finanziaria, che ha permesso di supplire — in talune circostanze, anche attraverso *escamotage* — alle regole imposte dall'Unione europea, potrebbe suggerire alcune forme d'intervento (eventualmente, anche attraverso modifiche normative), tenendo conto che la Cassa depositi e prestiti ha costi-

tuito (almeno, fino a tempi recenti) una sorta di polmone finanziario della pubblica amministrazione, per la sua dote di liquidità da porre al servizio del sistema.

In quanto istituzione a cavallo tra pubblica amministrazione e sistema privato, nella fase di definizione della sua partizione all'interno del sistema della pubblica amministrazione, attraverso operazioni innovative (quali cartolarizzazione, sconto o altre), la Cassa depositi e prestiti potrebbe costituire il soggetto che risolve sia il problema del pagamento tempestivo dei debiti verso imprese private sia quello del rispetto dei parametri di Maastricht.

L'altro tema che vorrei affrontare è relativo alle partecipazioni dello Stato nella Cassa depositi e prestiti. Vi era una *querelle* sulla circostanza che tali partecipazioni dovessero essere gestite in ottica di partecipazione industriale più che finanziaria e, rispondere, quindi, più a logiche provenienti dal Ministero delle attività produttive che a logiche di massimizzazione del valore per l'azionista e provenienti dal Ministero dell'economia. Mi sembra che, con l'operazione in atto, prevalga — di fatto — l'approccio di partecipazione finanziaria pura, per cui la Cassa depositi e prestiti si muove nell'ambito dei criteri-guida (di cui si è parlato) del Ministero dell'economia.

La domanda che pongo, quindi, è la seguente: tale approccio è neutro, all'interno degli indirizzi che assumono tali realtà, o si tratta di partecipazioni che, sostanzialmente, si è già stabilito (seppur non in documenti ufficiali) che sono destinate ad essere dismesse, al contrario di altre, rimaste nel portafoglio diretto del Tesoro (va tenuto anche conto che vi era anche la necessità di produrre entrate per 11 miliardi di euro, entro un certo termine)?

Altro punto che vorrei sottolineare è che le società di cui stiamo parlando, normalmente, producono utili e dividendi. Tali dividendi saranno posti, prioritariamente, a servizio di un altro dividendo, particolarmente privilegiato (quello delle fondazioni, per le quali è previsto un rendimento assicurato di circa il 3 per

cento annuo, che non mi sembra irrilevante). Non riesco ad immaginare qual è l'equilibrio economico-finanziario e reddituale della Cassa depositi e prestiti SpA. Vorrei avere chiarimenti, in merito.

Probabilmente, buona parte del cosiddetto utile di esercizio sarà destinato alla remunerazione degli azionisti privilegiati; mi pare dunque di poter scorgere tale nesso tra i dividendi prodotti da queste società — per così dire, le vacche da mungere dello Stato — e l'intervento cospicuo in termini di patrimonializzazione a servizio delle finalità istituzionali della Cassa da parte delle fondazioni.

Queste sono le mie osservazioni, che si collocano, direi, a metà strada tra constatazioni, domande e provocazioni intellettuali.

Do ora la parola agli auditi per le repliche.

SALVATORE REBECCHINI, *Presidente della Cassa depositi e prestiti*. Ringrazio tutti gli intervenuti per le loro domande.

Si è chiesto, da parte di più deputati, chi controlli le attività di interesse pubblico svolte dalla Cassa depositi e prestiti; al riguardo, probabilmente, la nostra rappresentazione iniziale ha mancato di indicare alcuni elementi essenziali. Nella struttura dei controlli della Cassa, si conservano l'elemento di natura privatistica insieme con l'elemento ancora di tipo pubblicistico, esterno, che, nell'attuale disciplina, non viene meno. Per essere più precisi, i controlli di natura privatistica sono ai sensi del codice civile e vengono esercitati dal consiglio di amministrazione, dal collegio dei sindaci e, per quanto riguarda la certificazione, dalla società di revisione (rispondo, così, alla domanda posta dall'onorevole Pagliarini), cui, in tal senso, stiamo già dando mandato. Inoltre, il comitato di indirizzo, del quale è stato chiesto il ruolo specifico, ha una funzione di controllo di altissimo livello in quanto deve dare orientamenti ed avallare strategie. Lo stesso comitato di supporto degli azionisti di maggioranza esercita una fun-

zione di controllo perché è il canale attraverso il quale gli azionisti sono informati dell'operatività della Cassa.

Accanto a tali organi di controllo interni, rimangono quelli tradizionali di natura pubblicistica. Infatti, devo ricordare che la Cassa è anzitutto soggetta ad una Commissione di vigilanza parlamentare (controllo presente oggi come lo era nella vecchia amministrazione); è, altresì, soggetta al controllo della Corte dei conti nonché, tra l'altro, ai controlli esercitati dai membri di diritto del consiglio di amministrazione. Infatti, con riferimento all'attività del consiglio di amministrazione che riguarda la gestione tradizionale, siedono nel consiglio il ragioniere generale dello Stato ed il direttore generale del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché i rappresentanti delle associazioni di categoria di comuni, province e regioni. Dunque, costoro siedono permanentemente nel consiglio di amministrazione per tutto ciò che si riferisca alla gestione separata, peraltro attività ancora prevalente della Cassa.

Infine, ribadisco che l'attività di gestione separata verrà disciplinata da decreti emanati dal Ministero dell'economia delle finanze. Permane, quindi, tutta una struttura di controlli di tipo pubblicistico.

Circa le partecipazioni nelle società di servizi, se ho capito bene, onorevole Mariotti, lei teme che la Cassa, nella sua nuova attività di finanziamento delle società di capitali che gestiscono i servizi per le infrastrutture locali, possa diventare una nuova IRI. Al riguardo — ma forse sono alquanto ingenuo —, non ravviso tale rischio, in quanto la Cassa effettuerà anzitutto finanziamenti erogando, quindi, prestiti alle società di capitali; potrebbe anche acquisire partecipazioni — lo statuto glielo consente — ma, a mio avviso, non compirà un massiccio acquisto di società di capitali di emanazione degli enti locali. Quindi, se posso essere abbastanza franco, ritengo alquanto difficile che la Cassa diventi l'IRI delle società di capitali operanti nel settore delle infrastrutture locali.

Però, sicuramente si tratta di un soggetto che potrà essere monitorato adeguatamente in futuro.

ANTONINO TURICCHI, *Direttore generale della Cassa depositi e prestiti*. Prima di rispondere agli ultimi quesiti sul ruolo della Cassa per quanto riguarda i pagamenti delle pubbliche amministrazioni, considererei il suo ruolo in relazione al finanziamento degli enti locali ed alla dinamica del debito degli stessi.

Detti enti sono passati da una finanza derivata ad una propria; tutti sappiamo come, quando la politica degli investimenti era decisa dal Governo centrale, gli investimenti degli enti locali derivassero dai trasferimenti disposti dal Governo centrale. Si trattava di attività finanziate attraverso il fondo unico per gli investimenti costituito presso il Ministero dell'interno; quindi, quando vigeva tale tipo di finanza, la Cassa depositi e prestiti anticipava le risorse mentre il mutuo concesso agli enti locali veniva rimborsato tramite il fondo unico per gli investimenti.

Ora, la situazione è cambiata; se consideriamo pari a cento l'ammontare di investimenti pubblici in Italia, possiamo asserire che per l'80 per cento degli stessi è responsabile il livello locale. Al di fuori del comparto delle opere infrastrutturali importanti — legato a leggi particolari —, l'infrastrutturazione del territorio è compito della finanza locale; quindi, la crescita del debito degli enti infrastatali è fisiologica in relazione alla scelta istituzionale e politica di trasferire la competenza degli investimenti dal Governo centrale a quello locale.

Lo stesso articolo 119 della Costituzione ha recepito tale indicazione laddove prevede che gli enti infrastatali possano indebitarsi soltanto per finanziare spese di investimento; la dinamica, quindi, del debito a livello locale riflette, appunto, quella degli investimenti. Se si tornasse indietro, ovvero se sui territori, la responsabilità degli investimenti tornasse allo Stato, il debito degli enti locali si contrarrebbe.

A questo punto, si tratta di verificare la sostenibilità della finanza locale, va ben

compreso come possano essere introdotti effettivi meccanismi di controllo. Presso il Ministero dell'economia e delle finanze è stata avviata la realizzazione — in corso di completamento — di una banca dati che dovrà recepire tutte le informazioni sul debito degli enti locali.

Quest'ultimo, come è stato ricordato, oltre che sotto forma di mutui, può contrarsi sotto forma di titoli obbligazionari; al riguardo, con la legge finanziaria per il 2004 è stato fatto obbligo alla Banca d'Italia di comunicare al Ministero dell'economia e delle finanze tutte le informazioni sul debito degli enti locali.

Nell'ambito di questa logica — in base alla quale gli enti locali passano da una finanza derivata ad una finanza propria —, va inquadrata la nuova disciplina della Cassa depositi e prestiti: cambiando il soggetto finanziato, che non è più lo Stato, il ruolo della Cassa, anche per quanto riguarda la finanza locale, diventa quello di un intermediario.

A tale riguardo, il legislatore ha correttamente qualificato il ruolo di tale intermediario, stabilendo che esso dovesse comunque continuare a svolgere un'attività di interesse economico generale; per la Cassa, ciò significa che il finanziamento contratto dal comune di 500 abitanti — ad esempio, per le opere di manutenzione di una scuola — incida, dal punto di vista dei costi, quanto il finanziamento contratto dal comune di Roma o di Milano per la realizzazione di un'analoga opera. Ecco perché, nonostante il cambiamento di ruolo, la Cassa depositi e prestiti deve continuare ad operare senza discriminazioni, garantendo a tutti gli enti locali uguali condizioni di accesso al credito.

Mi è stato chiesto se vi era bisogno del ruolo svolto dalla Cassa depositi e prestiti e quando quest'ultimo sarebbe cessato; ciò avverrà quando i comuni italiani passeranno da 8.000 a 100. Infatti, se cambiasse la struttura relativa all'articolazione territoriale dello Stato nelle sue varie forme, probabilmente dovrà essere rivisto anche il ruolo della Cassa depositi e prestiti. In ogni caso, fino a quando i centri di spesa rimarranno così distribuiti sul territorio,

sarà necessario garantire a tutti questi soggetti la possibilità di avere accesso alle risorse.

Come si rifletterà però il cambiamento della Cassa depositi e prestiti nell'ambito della finanza locale? Essendo un intermediario, la Cassa depositi e prestiti Spa dovrà avere una *rating* autonomo con la necessaria valutazione dell'attivo, quindi i finanziamenti — allo Stato e agli enti locali — dovranno essere di buona qualità.

Sia lo Stato sia la Cassa depositi e prestiti dovranno svolgere un'attività di monitoraggio. In questo momento, il credito della cassa è estremamente buono. Si pensi che prima della sua trasformazione la Cassa depositi e prestiti aveva finanziamenti per circa 90 miliardi di euro, mentre le sofferenze erano quasi pari a zero; quindi, il credito della Cassa è di buona qualità. Controllare la qualità e l'evoluzione del credito sarà il compito principale che la Cassa depositi e prestiti dovrà affrontare.

Per quanto riguarda le partecipazioni — che sono di tipo finanziario — vi è da dire che la Cassa depositi e prestiti deve pagare gli azionisti e far fronte al debito contratto.

Vorrei ricordare che tutti i buoni e i libretti postali, che fanno parte del bilancio della Cassa depositi e prestiti, originano degli interessi che debbono essere pagati. Quindi, la remunerazione di queste partecipazioni non è funzionale al pagamento del dividendo relativo alle fondazioni. Le partecipazioni cioè devono produrre un rendimento non tanto per pagare il dividendo, quanto per poter rispondere dei debiti che pesano sul bilancio della Cassa depositi e prestiti. In questo momento, i debiti che abbiamo riguardano i risparmiatori postali, quindi l'adeguatezza del dividendo è in relazione agli interessi da corrispondere a questi ultimi.

Il problema vi sarebbe stato se fossero stati acquistati dalla Cassa depositi e prestiti degli attivi che non rendevano nulla. Per questi motivi, la nostra partecipazione è da considerarsi di tipo finanziario perché il genere di attivi sui quali andiamo ad investire debbono produrre un rendi-

mento, vista la responsabilità della Cassa depositi e prestiti rispetto al debito che contrae.

La Cassa depositi e prestiti, mediamente, riesce a lavorare una pratica di finanziamento in venti giorni. Ciò significa che, mensilmente, vengono lavorate circa 900 pratiche; non esiste altro soggetto che può occuparsi di questo tipo di attività attraverso una struttura accentrata con sede a Roma.

L'ufficio di Casagiove è nato decenni fa per far fronte al terremoto ed aveva la funzione di agevolare l'attività di assistenza tecnica sul territorio. La Cassa depositi e prestiti non ha la necessità di avere strutture distribuite sul territorio; infatti, come è stato ricordato anche dal suo presidente, per quanto riguarda la raccolta del denaro viene utilizzata la rete postale. L'assistenza sul territorio esercitata dalla Cassa depositi e prestiti riguarda, invece, l'erogazione di finanziamenti concessi a condizioni estremamente competitive; quindi, i costi di struttura a cui la cassa deve far fronte sono minimi, marginali (40-50 milioni di euro) se si tiene conto dell'ammontare dei finanziamenti (10 miliardi di euro).

Avere una struttura sul territorio vuol dire aumentare i costi. Noi, invece, abbiamo una struttura fortemente accentrata e ciò ci permette di fare economia. Inoltre, la struttura di Casagiove negli anni ha perduto in qualità a causa della mancanza di personale con qualifiche professionali adatte a svolgere quel tipo di attività. È per questi motivi che si sta pensando ad una razionalizzazione della struttura di Casagiove, mentre per quanto riguarda i dipendenti vi è una norma che prevede la possibilità della cosiddetta mobilità volontaria. In questo senso, alcuni dipendenti di Casagiove hanno già manifestato la volontà di venire a lavorare a Roma.

Per quanto riguarda il problema occupazionale, ci tengo a dire che la trasformazione della Cassa depositi e prestiti non creerà problemi di mobilità, in quanto dovranno essere acquisite delle risorse in base ai nuovi compiti che ci hanno attribuito.

Per quanto riguarda le infrastrutture locali fino ad ora sono state di competenza dell'ente territoriale, ma attualmente è in atto un processo di esternalizzazione legato anche all'apertura al mercato dei servizi pubblici. Vi saranno anche importanti elementi che determineranno ed accelereranno tale processo di esternalizzazione.

Per quanto concerne l'introduzione, nel patto di stabilità interno, degli investimenti per gli enti locali, dal 2005, la legge prevede che nel patto di stabilità interno entrino anche le spese per investimento. Ciò, sicuramente, determinerà (o favorirà) la necessità dell'esternalizzazione di tali investimenti.

Quando il soggetto che chiede il denaro è una società, non si può utilizzare la garanzia dello Stato, pena la violazione delle norme sulla concorrenza. Non è, infatti, prevista la possibilità, di fronte ad un soggetto che si qualifica privato, di utilizzare la garanzia dello Stato, nell'erogare il finanziamento. Ecco perché la Cassa depositi e prestiti, continuando ad essere il soggetto fornitore di risorse, dietro investimenti, a livello locale (investimenti, che, in tale forma, sono privatizzati), deve comportarsi come un soggetto che acquisisce risorse sul mercato, senza la garanzia ed eroga il finanziamento.

L'istruttoria del credito sarà diversa. Non sarà, infatti, l'ente locale a chiedere il finanziamento, ma una società. Pertanto, la Cassa depositi e prestiti dovrà comportarsi come un normale intermediario, con una sua istruttoria del credito.

Per quanto attiene al ruolo della Cassa depositi e prestiti nel pagamento dei debiti di fornitura, si pone, anzitutto, un problema — lo dico non come esperto, ma come conoscitore della problematica del debito, in relazione ai parametri di Maastricht —: il debito di fornitura non rientra nei parametri di contenimento del debito pubblico. Essendo esso un debito legato ad un acquisto di beni e servizi, non appartiene all'aggregato preso in considerazione da tali parametri.

Se tale debito fosse acquisito da un soggetto (Cassa depositi e prestiti o altro

soggetto bancario o finanziario), cesserebbe di essere legato ad un rapporto di fornitura, ma sarebbe legato ad un rapporto finanziario, ricadendo nei parametri di Maastricht. Nell'ambito di tali parametri, infatti, rientrano tutti i debiti correlati ad un rapporto di natura finanziaria (mutui, obbligazioni o scoperti di conto corrente). Dunque, se tale operazione fosse condotta in modo passivo, bisognerebbe verificarne le conseguenze, in termini di aumento del debito pubblico nazionale. Se le cifre (si parla di più di 20 miliardi) fossero esatte, si tratterebbe di circa un punto e mezzo percentuale di PIL.

Altro problema che presenta l'operazione è di *moral suasion*. Se, infatti, si permette la possibilità di riscontare tale debito, si aumenta, indirettamente, la capacità di spesa di un soggetto che non sta pagando. Se si libera un'impresa che deve ricevere denaro da un ente locale dell'onere della riscossione, l'impresa stessa tenterà di fornire ulteriori beni, facendo contrarre nuovi debiti all'ente locale. Si torna, pertanto, al problema accennato: la considerazione dinamica della spesa. Certamente, avere debiti verso i fornitori crea problemi a questi ultimi, ma frena anche ulteriori finanziamenti. Agevolare i finanziamenti, come detto, può avere una dinamica negativa sulla spesa.

La Cassa depositi e prestiti, come è stato ricordato, anche attraverso la costituzione di patrimoni segregati, potrebbe, da un punto di vista tecnico-finanziario, realizzare tale operazione. Sarebbero necessarie modifiche legislative: occorrerebbe avere la possibilità di cedere i crediti senza l'autorizzazione del soggetto ceduto.

Per prevenire il secondo problema che ho sollevato (la possibilità che l'ente interessato aumenti la sua capacità di spesa, senza far fronte ai propri debiti), bisognerebbe inserire nel provvedimento una disposizione per cui, in caso di mancato pagamento, si possano aggredire, da parte delle imprese creditrici, i trasferimenti, posti a carico dello Stato, sul sistema degli enti locali.

PRESIDENTE. Si tratterebbe di una sorta di delegazione di pagamento.

ANTONINO TURICCHI, Direttore generale della Cassa depositi e prestiti. Una delegazione di pagamento prevista, a livello di sistema, sull'ammontare di risorse complessive. Ciò determinerebbe sicuramente una riduzione dei costi di fornitura, per gli enti locali (almeno per gli enti locali solventi). Dovrebbe trattarsi di un meccanismo atto ad agevolare gli enti virtuosi. Altrimenti — è un fattore studiato, più volte, in economia —, si determina una *adverse selection* (solo gli enti non virtuosi utilizzerebbero i finanziamenti, aggravando il problema).

Per quanto riguarda il rapporto tra Infrastrutture Spa e Cassa depositi e prestiti, si è già detto che la Cassa depositi e prestiti controlla al 100 per cento Infrastrutture Spa. L'attività di tale ultima società è legata alla realizzazione delle grandi opere. Nel 2003, Infrastrutture Spa ha organizzato il finanziamento per l'alta velocità per oltre 20 miliardi di euro. Noi immaginiamo che il rapporto tra Cassa depositi e prestiti e Infrastrutture si configuri in modo seguente: Infrastrutture Spa si concentrerà, sempre più, sulle infrastrutture con importante rilevanza nazionale (le cosiddette opere della legge-obiettivo), mentre Cassa depositi e prestiti continuerà ad avere, mantenendo le caratteristiche del suo DNA, legami con le infrastrutture locali (ad esempio, per il settore ambiente). Infrastrutture Spa è un « corridoio » della Cassa depositi e prestiti; le due società sono realtà molto integrate tra loro.

SALVATORE REBECCHINI, Presidente della Cassa depositi e prestiti. L'onorevole Pagliarini domandava delucidazioni in merito alla partecipazione acquisita dalle fondazioni. Essa vale un miliardo (valore nominale), equivalente al 30 per cento del capitale di Cassa depositi e prestiti.

ANTONINO TURICCHI, Direttore generale della Cassa depositi e prestiti. Il numero dei dipendenti consiste, attualmente,

in 450 unità; nella nuova struttura organizzativa, tale numero dovrebbe leggermente aumentare, e ciò avverrà nell'arco dei prossimi quattro anni. Ad ogni modo, l'ammontare complessivo non dovrebbe aumentare di molto.

Circa le partecipazioni delle fondazioni, il motivo per cui viene pagato il valore nominale è perché le fondazioni hanno acquisito azioni privilegiate che, entro una certa data, devono essere convertite in azioni ordinarie attraverso il pagamento della differenza tra il valore nominale ed il valore della Cassa. Se, dunque, le partecipazioni acquisite aumenteranno di valore, le fondazioni non acquisiranno tale valore gratuitamente in quanto dovranno pagare comunque il maggiore valore che gli *asset* stanno producendo al momento in cui viene pagato il cosiddetto premio di conversione.

Circa la consulenza e l'assistenza nei confronti degli enti locali, il quesito posto era se fosse gratuita o onerosa per gli enti; ebbene, dobbiamo distinguere l'attività di assistenza da quella vera e propria di consulenza. L'attività di assistenza agli enti locali (da noi già prestata) è gratuita e continuerà ad essere tale; però, noi vorremmo puntare sull'attività di consulenza agli enti locali. È un'attività con la quale bisogna fornire agli stessi, praticamente, professionalità nella strutturazione di progetti di investimento. In questo momento, l'assistenza che noi forniamo è di tipo tecnico; quindi, assistiamo l'ente nelle difficoltà incontrate nell'interpretazione di leggi, di regolamenti e via dicendo. Quando parliamo di consulenza, intendiamo, invece, la strutturazione di operazioni che l'ente locale può mettere in campo, ad esempio per realizzare operazioni di finanza di progetto e quant'altro. Pertanto, ipotizziamo praticamente un servizio reso con una remunerazione che copra almeno i costi sostenuti in relazione all'attività prestata.

SALVATORE REBECCHINI, *Presidente della Cassa depositi e prestiti*. Sempre a proposito di costi, l'onorevole Pagliarini ha chiesto se il comitato di indirizzo e quello di supporto siano remunerati. La risposta è positiva per il comitato di indirizzo, che dispone di una remunerazione, e negativa per quello di supporto, che non la possiede.

Mi pare che non abbiamo tralasciato altre domande; restiamo debitori del diagramma del gruppo richiesto dal presidente.

GIANCARLO PAGLIARINI. Anche il bilancio riclassificato.

SALVATORE REBECCHINI, *Presidente della Cassa depositi e prestiti*. Certamente, onorevole Pagliarini. Siamo, comunque, a vostra disposizione in futuro per qualunque altra iniziativa di questo tipo vogliate avviare con noi.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio ancora i nostri ospiti, il presidente Rebecchini ed il direttore generale Turicchi, per la loro collaborazione. Attese le rinnovate finalità della Cassa depositi e prestiti e le competenze di questa Commissione, a mio avviso, i nostri confronti si intensificheranno in futuro.

Ricordo che la prossima settimana proseguiremo gli incontri nell'ambito dell'indagine conoscitiva con l'audizione di Poste italiane Spa.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 15 aprile 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO